



IL VESCOVO DI BRESCIA

29° SINODO DIOCESANO SULLE UNITÀ PASTORALI

COMUNITÀ IN CAMMINO

DOCUMENTI SINODALI



IL VESCOVO DI BRESCIA

29° SINODO
DIOCESANO
SULLE UNITÀ
PASTORALI

COMUNITÀ
IN CAMMINO

DOCUMENTI SINODALI

INTRODUZIONE

Il piccolo Sinodo che abbiamo vissuto all'inizio dell'avvento vorrebbe essere un modello del modo di procedere nella comunità cristiana. C'era un problema importante, quello del rapporto tra azione pastorale e territorio; c'era una ipotesi di risposta al problema, quella delle Unità Pastorali e cioè della collaborazione istituzionalizzata tra parrocchie vicine omogenee. L'attuazione di questa soluzione comporta una trasformazione del modo concreto di decidere la pastorale e di attuarla. Abbiamo allora ascoltato il parere di tutti coloro che, interessati, hanno voluto esprimersi. Dalla consultazione è uscita una bozza di documento, fatta di un centinaio di proposizioni. Questa bozza è stata la base della riflessione comune in assemblea. In realtà il termine 'assemblea' non rende del tutto quello che abbiamo vissuto. Un Sinodo, infatti, è un sistema che comprende celebrazioni, preghiere, discussioni, proposte, votazioni. Lo scopo è quello di far emergere una posizione che raccolga il consenso di una grande maggioranza; ma lo scopo è anche quello di suscitare nelle persone attenzione, interesse, coinvolgimento. Una comunità cammina speditamente se tutti coloro che ne fanno parte sanno qual è la direzione di marcia

e sono convinti che questa sia la direzione giusta. In caso contrario, forse il cammino può essere fatto ugualmente, ma non bene. Non bene perché se qualcuno non è convinto di quello che si fa, può anche farlo per accondiscendenza, ma lo farà sempre con fatica, un po' contro voglia e il risultato non potrà che essere scarso.

La comunità cristiana, in particolare, è "il corpo di Cristo" e, come ci ricorda san Paolo, in un corpo ci debbono essere molte membra diverse tra loro ma nello stesso tempo unite tra loro da un legame funzionale. Mani e piedi, stomaco e fegato, cuore e reni e polmoni sono organi diversi gli uni dagli altri, ma funzionano bene solo se il collegamento tra tutti loro è effettivo. Se uno solo degli organi comincia a funzionare male, anche tutti gli altri organi ne soffrono e funzionano meno bene. Così la comunità cristiana è composta di molti membri che hanno vocazioni diverse. Sarebbe un problema se chi ha una vocazione volesse svolgere la funzione che tocca a un altro; ma sarebbe un problema anche se qualcuno si tirasse indietro e lasciasse che gli altri operino in modo autonomo, senza il suo contributo. Il funzionamento sano della comunità richiede l'apporto di tutti, la corresponsabilità di tutti. Ciascuno, infatti, è responsabile del

suo servizio proprio, ma ciascuno è anche responsabile del funzionamento di tutto il sistema dal quale dipende anche il buon funzionamento di ciascuno. La comunità cristiana ha un centro preciso di riferimento che è, nella Chiesa particolare, il vescovo. Di questo centro c'è bisogno per diversi motivi: anzitutto perché la discussione libera e ampia non diventi dispersione disgregante, ma abbia fine in una decisione unica. In secondo luogo perché il cammino di una Chiesa particolare (la Chiesa di Brescia, nel nostro caso) si mantenga in comunione con tutta la Chiesa cattolica attorno alla Chiesa di Roma e quindi al Papa. Il vescovo garantisce questa comunione perché, a motivo dell'ordinazione episcopale, fa parte del 'collegio' dei vescovi che, attorno al Papa, ha la responsabilità pastorale della Chiesa intera. Ancora: il vescovo, insieme a tutti i vescovi, è garante della continuità della Chiesa e cioè del legame vitale, storico che la Chiesa di oggi mantiene con la Chiesa di ieri, del secolo scorso, di mille anni fa, con la Chiesa che Gesù Cristo ha fondato e vivificato col sacrificio del suo sangue. Per tutti questi motivi un Sinodo esercita la sua autorità decisionale solo attraverso la persona del vescovo; ma per gli stessi motivi l'autorità del vescovo non si configura come autorità

autonoma, che decide secondo una propria volontà, ma come autorità di comunione, che conduce a unità la varietà delle esperienze, delle necessità, dei desideri, delle ispirazioni delle persone.

Il giorno di Pentecoste, giorno in cui la Chiesa si è presentata per la prima volta al mondo, i discepoli "si trovavano tutti insieme nello stesso luogo". Su questi discepoli viene riversato il dono dello Spirito Santo e Pietro, a nome di tutti, fa la prima proclamazione pubblica del vangelo della risurrezione:

"Si compie – dice – quanto Dio aveva detto attraverso il profeta Gioele: Negli ultimi giorni su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno." Non è necessario pensare a fenomeni impressionanti dal punto di vista esterno; è decisivo, invece, pensare a persone che parlano non spinte dall'interesse personale o dal bisogno personale di affermazione, o dalla ricerca di sicurezza, o dalla pressione dell'ambiente, ma dallo splendore della verità così come appare ai loro occhi, dalla forza dell'amore che muove i loro sentimenti, dalla passione per l'unità e la comunione che dà slancio ai loro desideri.

Ora, esistono alcuni segni concreti che permettono di riconoscere la mozione dello Spirito se è vero che "la sapienza che viene dall'alto è anzitutto pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera." (Gcm 3,17)

I doni dello Spirito non sono sempre dati a chi ha un ufficio. Chi esercita un ufficio ha certo il dono dello Spirito che accompagna ogni ufficio ecclesiale (la cosiddetta 'grazia di stato'); ma lo Spirito fa fiorire l'esistenza di fede nei modi più impensati, attraverso le persone più umili e nascoste. È saggezza, allora, nella Chiesa permettere a tutti di parlare perché i doni dello Spirito – quando ci sono – non siano soffocati o spenti (cfr. 1Ts 5,19-21). Così come è saggezza, nella Chiesa, parlare con umiltà, senza presumere di avere la parola ultima e risolutiva, ma lasciandosi istruire dalla verità che può manifestarsi attraverso la testimonianza degli altri. È un problema quando nella comunità cristiana tutti parlano e urlano cercando di sopraffare e spegnere la voce degli altri; ma è un problema anche quando nessuno parla. Nel primo caso siamo davanti a una comunità che muore di tensioni; nel secondo caso a una comunità che muore di inedia. Lasciare che tutti si esprimano e condurre a unità i diversi pareri; eventualmente lasciare sedimentare i

contrasti e maturare le opinioni con pazienza fino a che la via da percorrere appaia con sufficiente chiarezza; accettare con lealtà le decisioni che si prendono insieme, anche quando non corrispondono del tutto alle proprie preferenze. Per questa strada vorrei che le nostre comunità s'incamminassero con convinzione e pazienza. Si tratta di assumere uno stile che, per qualche aspetto, va contro le tendenze oggi diffuse, ma che può diventare significativo.

Per questo il Sinodo chiede anche la celebrazione eucaristica e la preghiera comune. Non sono – eucaristia e preghiera – un adempimento formale e nemmeno un'aggiunta opzionale alle discussioni; nascono invece dalla consapevolezza di quale vogliamo sia la vera origine delle nostre scelte. Il che va inteso bene. Quando diciamo che lo Spirito Santo deve essere all'origine delle nostre scelte, non pensiamo a un'illuminazione 'miracolosa', che fa brillare all'improvviso un'idea nella nostra coscienza. Lo Spirito Santo agisce attraverso tutto il processo con cui noi giungiamo a dare forma a una decisione: la presa di coscienza del problema, l'analisi dei dati, la ricerca di relazioni che permettano di capire che cosa abbiamo di fronte, la verifica della solidità delle ipotesi proposte, la riflessione sugli

effetti delle possibili decisioni... Insomma, lo Spirito Santo non offre la risposta già confezionata e non esonera dalla fatica di cercare la soluzione dei problemi; al contrario ci stimola a cercare con serietà, a studiare con perseveranza, a valutare con oggettività, a scegliere con un cuore puro. Tutto quello che favorisce un giudizio oggettivo e intelligente entra dentro all'azione dello Spirito Santo in noi. Certo, ci possono essere anche illuminazioni improvvise, ma queste vengono normalmente quando il problema è stato pensato ed esaminato da vari punti di vista. Per questo non abbiamo solo pregato; abbiamo anche fatto una consultazione previa con interventi diversi delle persone.

Come dicevo all'inizio, l'esperienza sinodale vorrebbe essere un modello che dia la voglia di camminare nella medesima direzione, con lo stesso stile, a tutti i livelli dell'esperienza di Chiesa, a cominciare dalle Unità Pastorali. Come ci siamo detti più volte, l'Unità Pastorale è la scelta di programmare e attuare insieme la pastorale. Chi ha più bisogno delle Unità Pastorali sono le comunità di piccole dimensioni che si trovano davanti a questa scelta: o fare una pastorale diminuita, nella quale molte funzioni utili vengono semplicemente omesse, o fare una pastorale insieme ad altre comunità per mettere

insieme le forze. Fare una pastorale giovanile o matrimoniale o dello sport in una comunità di mille persone non è possibile. I casi sono solo due. O si rinuncia a fare questi tipi di pastorale (ma sarebbe davvero utile per il futuro della comunità cristiana?) o s'impara a lavorare insieme con le altre parrocchie (e questa è esattamente la scelta delle Unità Pastorali). Il Sinodo ci ha dato le coordinate precise entro le quali muoverci con libertà e creatività; adesso tocca a noi operare con pazienza e perseveranza, fino a che il lavoro di collaborazione e di corresponsabilità non diventi abito acquisito.

Ci sono però due riflessioni necessarie.

La prima è che le Unità Pastorali hanno un senso se siamo convinti che il lavoro Pastorale sia utile, anzi necessario. E questo dipende dall'immagine che ne abbiamo. Se l'azione pastorale è solo un'attività tesa a tenere in piedi una parrocchia, non sarà facile tenere viva la tensione delle persone che vi operano. C'è sempre, dietro a tante azioni, la minaccia di un interrogativo inquietante: "Chi me lo fa fare? A che cosa serve?" Per resistere alla forza distruttiva di questo interrogativo bisogna collocare l'azione pastorale dentro al grande disegno di Dio sull'uomo e sul mondo. È il disegno della comunione che Dio accarezza da sempre ed è il disegno della

comunione che noi facciamo nostro come scopo delle nostre attività pastorali. Scrivendo agli Efesini san Paolo parlava del 'mistero di Cristo' e lo descriveva così: "Le genti (cioè i pagani) sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo." (Ef 3,6) Quando Dio ha pensato e creato l'uomo, lo ha pensato 'in Cristo' nel senso che la molteplicità delle persone, delle razze, delle culture deve costruire un'unità complessa e nello stesso tempo solida, che trasformi la società degli uomini secondo una legge di comunione, la legge di Cristo; quando la società degli uomini assume la forma di Cristo, la società degli uomini diventa pronta per essere partecipe della gloria di Dio, per partecipare quindi alla gioia e alla vita di Dio stesso. Si può dire che il 'mistero' è esattamente questo: "Cristo in voi, speranza della gloria." (Col 1,27) Questo è il nostro desiderio; questo il progetto che ci sta davanti e al quale siamo disposti a sacrificare noi stessi: per la comunione tra gli uomini, per la 'cristificazione' del mondo (la parola è bruttissima, ma rende l'idea). Desideriamo che il mondo abbia i lineamenti di Cristo e lavoriamo in vista di questo. Le cose che facciamo sono piccole,

come siamo piccoli noi; ma il progetto è grande quanto è grande Dio. Facciamo catechismo a un piccolo gruppo di ragazzi; ma mettiamo in loro la nostalgia di un'esistenza umana degna, un germe fecondo di verità e di amore: cosa potrebbe esserci di più importante? Celebriamo un'Eucaristia per cento persone; ma mettiamo in moto un dinamismo di comunione che fa di queste cento persone un'unica comunità e che apre questa comunità a incontrare il mondo intero nell'amore di Cristo. Se non scatta in noi questo desiderio, le cose che facciamo appariranno banali. Potremo farle per un po' di tempo per le soddisfazioni che sempre si hanno nel fare qualcosa di bene; ma poi ci sembrerà che le cose più importanti da fare siano altre, che le persone 'adulte' debbano avere altri interessi.

La seconda riflessione riguarda le persone che sono coinvolte nell'attività pastorale: i preti, i diaconi, i religiosi, i laici, le persone consacrate... L'azione pastorale infatti è operata concretamente da persone che portano le loro qualità e i loro limiti; la collaborazione richiede che persone diverse sappiano parlarsi a vicenda e sappiano lavorare insieme. Non è cosa scontata; anzi, tutto questo suppone un lungo lavoro su se stessi per abituare se stessi a lavorare insieme agli altri.

La persona umana è fatta per entrare in relazione col mondo e con gli altri (e con Dio!); ma la costruzione di relazioni autentiche non è facile. Ciascuno di noi si porta dentro un istinto di autoaffermazione che ci inclina a dominare sugli altri, un bisogno di sentirsi perfetti che ci spinge a non riconoscere i nostri errori, un bisogno di possesso che rischia di trasformare anche l'amicizia in volontà di potere. Tutti noi abbiamo qualche tratto nevrotico che c'impedisce di essere sereni con gli altri, ci rende insofferenti, irascibili, aggressivi, reattivi. Per di più, siamo abilissimi a razionalizzare i nostri difetti e cioè a trasformarli in (presunte) forme di giustizia, di sincerità. Feriamo gli altri e diciamo che stiamo praticando la sincerità; schiacciamo gli altri e diciamo che stiamo difendendo la giustizia; rifiutiamo di vedere la realtà e ci illudiamo di stare difendendo i valori. Insomma, le relazioni tra noi sono facilmente turbate dall'egoismo, dall'orgoglio, dalla paura. Naturalmente, non è cosa bella; ma se riusciamo a vedere le motivazioni false che ci muovono, se le riconosciamo con sincerità, allora diventa possibile un cammino di correzione, di conversione, di crescita spirituale. Dobbiamo passare per questa porta stretta se vogliamo diventare davvero utili alla crescita della comunità cristiana e alla missione nel mondo.

Una delle esperienze belle del Sinodo è stata la serenità con cui tutti hanno esposto le loro opinioni; avevamo l'impressione che ciascuno non stesse difendendo le sue idee, ma stesse cercando di migliorare e arricchire la posizione di tutti. Se manteniamo questo spirito, il cammino della nostra Chiesa sarà costruttivo. Non sarà facile perché il mondo in cui siamo non è semplice, il tempo che viviamo non è ordinario; ma sarà un cammino creativo, nel quale lo Spirito del Signore potrà operare e dirigere tutti verso il meglio. È nutrendo questi sentimenti nel cuore che volentieri promulgo il testo approvato dall'assemblea sinodale in tutte le sue proposizioni. Il Signore ci benedica e guidi con la sua grazia il nostro cammino.

Brescia, 28 marzo 2013
Giovedì Santo

A handwritten signature in black ink, reading "+ Luciano Monari". The signature is written in a cursive, flowing style.

+ VESCOVO. LUCIANO MONARI



DECRETO

Brescia, 7 marzo 2013

Prot. n. 214/13

DECRETO DI APPROVAZIONE
DEL DOCUMENTO FINALE
DEL XXIX SINODO DIOCESANO

Essendo ormai conclusa la celebrazione del XXIX Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, formalmente indetto e convocato con decreto del 14 settembre 2012 (prot. n. 1087/12) e svoltosi a Brescia, presso il *Centro Pastorale Paolo VI*, nei giorni 1/2 dicembre e 8/9 dicembre 2012;

Attentamente considerato il testo del Documento finale a me consegnato dopo la legittima approvazione del testo stesso, avvenuta nella sessione conclusiva dell'Assemblea sinodale, il 9 dicembre 2012;

Preso atto della necessità di proporre in forma ufficiale detto Documento a tutta la Diocesi, perché possa essere più efficacemente avviato nelle comunità ecclesiali un graduale percorso di costituzione delle Unità pastorali; A norma delle vigenti disposizioni canoniche e dell'art. 13 del Regolamento del Sinodo stesso, approvato con decreto del 1° ottobre 2012 (prot. n. 1170/12);

**APPROVO in forma definitiva
il DOCUMENTO FINALE
del XXIX Sinodo diocesano**

e contestualmente approvo il testo delle ***Linee guida per un Regolamento delle UUPP***, allegato al presente Decreto e di esso facente parte integrante.


IL CANCELLIERE DIOCESANO
MONS. MARCO ALBA


+ LUCIANO MONARI

DOCUMENTO FINALE

PREMESSE

Paragrafo 1

La comunione, mistero divino e vocazione umana

1.

Il Dio della Rivelazione è comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo. La comunione perciò esprime il mistero profondo dell'esistenza del mondo che viene da Dio ed è chiamato a compiersi in Dio. Comunione significa l'unità di soggetti diversi determinata dalla conoscenza, la collaborazione, l'amore e il dono reciproco.

2.

L'evoluzione del cosmo e la storia dell'uomo rispondono alla volontà di Dio che vuole esprimere nelle creature e nel loro reciproco rapporto il mistero di amore che costituisce la sua identità. Vivere gli uni "con" gli altri e gli uni "per" gli altri è quindi la sfida a cui gli uomini debbono rispondere con tutte le manifestazioni della loro esistenza: il lavoro, le istituzioni, i sentimenti, il comportamento etico, le relazioni, le creazioni, insomma tutta la loro esperienza.

Paragrafo 2

Gesù, forza e rivelazione della comunione

3.

La forza della comunione, che è Dio, si è manifestata nel mondo attraverso le parole e le opere di Gesù, la sua vita e la sua morte. Questa medesima forza continua a operare nella storia dopo la glorificazione di Gesù. Egli, che ha ricevuto dal Padre "ogni potere in cielo e sulla terra", attraverso il dono del suo Spirito, in tutte le forme sacramentali, continua ad agire nel mondo per condurlo a un'unità sempre più piena.

4.

Per questo l'esistenza terrena di Gesù è e rimarrà sempre il modello, l'origine, il criterio, il traguardo di tutta l'esistenza della Chiesa e di ciascun credente in Cristo.

Paragrafo 3

*La Chiesa al servizio
della comunione*

5.

La Chiesa è al servizio della comunione di tutti gli uomini e compie questo servizio facendo della comunione la legge prima della sua esistenza. Perciò all'interno della Chiesa tutte le differenze sono funzionali a una più alta unità generata, fatta crescere e portata a compimento dall'amo-

re reciproco. L'amore fraterno ha la sua radice nell'amore di Dio per il mondo e per l'uomo e si situa all'interno della risposta del mondo a Dio. La risposta del mondo a Dio ha nell'uomo la sua forma specifica, fatta di libertà che si declina nel servizio e nel dono reciproco.

6.

Tutte le differenze all'interno della Chiesa: la differenza sessuale, le differenze culturali, sociali, storiche, i diversi ministeri, le istituzioni, le molteplici vocazioni sono al servizio della varietà, della molteplicità, della creatività della comunione. Dove ci sono forme di autorità e di presidenza, queste vanno intese al servizio della comunione e lo stesso vale per i ministeri, i carismi personali o di gruppo.

7.

La comunione suppone inevitabilmente un tessuto profondo e articolato di conoscenza reciproca e quindi di comunicazione. L'attenzione all'altro, l'empatia che fa sentire come propria l'esperienza dell'altro, l'amore che rende corresponsabili del bene degli altri, il servizio che fa percepire l'altro come degno del proprio sacrificio sono le motivazioni che debbono animare tutte le scelte della Chiesa, all'interno, per la sua crescita, all'esterno, per il servizio che la Chiesa è chiamata a donare al mondo.

8.

Dove la comunione è operante, ciascun soggetto – persona o istituzione – trova la sua piena identità solo entrando in relazione con soggetti complementari – persone o istituzioni – per creare realizzazioni sempre più ampie di comunione e di amore. Il dilatarsi della comunione tende verso realizzazioni sempre più alte: dal soggetto singolo alla comunione interpersonale, ai gruppi, alle istituzioni, fino alla comunione ecclesiale cattolica (universale), all'unità di tutti gli uomini nel mondo, al regno di Dio, quando Dio sarà tutto in tutti.

*Paragrafo 4**Comunione e missione
della Chiesa*

9.

La comunione, dono dello Spirito, rappresenta la sorgente come pure l'esito della missione della Chiesa. Tale missione, pur rimanendo sempre identica nel compito di annunciare il vangelo di Gesù per la comunione di tutti gli uomini con Dio e tra di loro, assume forme e fisionomie diverse a seconda dei tempi, delle situazioni e dei destinatari. Questa apertura al rinnovamento è contemporaneamente espressione della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo.

10.

Il nostro tempo, caratterizzato da grande mobilità, dal moltiplicarsi delle forme di comunicazione e di aggregazione, dal confronto anche stridente fra culture e religioni, dalla crisi dei modelli di comportamento personale, familiare, sociale, economico e politico, dall'affievolirsi di una condivisa mentalità di fede, dall'evidente diminuzione del clero e, insieme, dall'esigenza di certezze e di corresponsabilità, richiede un ripensamento e un rinnovamento nell'attuazione della missione ecclesiale.

Paragrafo 5

*Senso delle Unità Pastorali
(d'ora in poi UUPP)*

11.

Le UUPP intendono rinnovare l'azione pastorale della Chiesa bresciana, dandole uno stile più missionario, in risposta agli aspetti caratteristici del nostro tempo sopra elencati, che rappresentano per noi "i segni dei tempi", cioè fatti significativi, da discernere accuratamente, attraverso i quali lo Spirito parla alla Chiesa di Cristo e la sollecita a una conversione permanente e ad un aggiornamento continuo. Ormai anche la nostra diocesi è "terra di missione", non solo per la presenza di appartenenti ad altre tradizioni religiose,

ma pure per l'aumento di coloro che, battezzati, hanno abbandonato la pratica della fede cristiana.

12.

Le UUPP non aboliscono la struttura giuridica e pastorale della parrocchia né la figura del parroco per le singole parrocchie: intendono invece essere, entro l'azione pastorale unitaria della Chiesa bresciana, una forma di più stretta collaborazione che favorisca la cura pastorale dei fedeli, attraverso una maggiore comunione tra parrocchie vicine e una migliore valorizzazione delle molteplici risorse presenti nelle comunità parrocchiali e nel territorio.

13.

La riuscita delle UUPP si misurerà, quindi, dalla capacità di far uscire le singole comunità parrocchiali da una illusoria autosufficienza per farle vivere "con" e "per" altre comunità parrocchiali: in questo senso le UUPP sono una preziosa opportunità per la Chiesa bresciana, poiché sollecitano e favoriscono l'unità di discernimento, di decisione e di azione nell'attività pastorale.

14.

Lo scopo principale delle UUPP è contribuire a dare nuovo impulso alla missione ecclesiale, attraverso una maggiore comunione e collaborazione nel presbiterio bresciano (compresi i preti

bresciani che operano in altre diocesi come "fidei donum"), fra le parrocchie, fra i presbiteri, le persone consacrate e i laici, come pure tra i diversi gruppi e aggregazioni ecclesiali. In tal modo le UUPP rappresentano un'efficace testimonianza in un mondo minacciato dalle divisioni e dall'individualismo. E lo saranno ancora di più vivendo la comunione con rappresentanti di altre Chiese e comunità ecclesiali accogliendoli come fratelli e sorelle nella fede.

15.

Tutte le disposizioni del Sinodo, che cercano di immaginare e delineare il funzionamento concreto delle UUPP, vanno collocate dentro la cornice fondamentale di queste premesse, che devono dare senso alle singole disposizioni, ne devono costituire il limite e il criterio di interpretazione.

CAPITOLO I

FISIONOMIA E STRUTTURA DELLE UUPP

Paragrafo 1

Definizione di UP

16.

L'UP è una particolare unione di più parrocchie affidate dal Vescovo a una cura pastorale unitaria e chiamate a vivere un cammino condiviso e coordinato di autentica comunione, attraverso la realizzazione di un unico progetto pastorale missionario pluriennale aperto non solo al territorio, ma pure al mondo intero, in sintonia con le indicazioni pastorali diocesane.

17.

Nelle UUPP i mezzi per una missione più efficace, oltre a quelli dell'annuncio, della preghiera e dei sacramenti, sono soprattutto: la corresponsabilità, la testimonianza della comunione e la progettazione comune di una pastorale organica.

Paragrafo 2

Elementi essenziali

18.

Vista la vastità ed eterogeneità della Diocesi, non è opportuno adottare ed applicare sempre e ovunque un modello esclusivo di UP. Bisognerà fare spazio ai criteri della opportunità, della gradualità e della flessibilità così che nei tempi e nei modi di attuazione vengano rispettate le istanze che emergono dalle diverse realtà pastorali della Diocesi. Tuttavia è necessario fissare alcuni elementi essenziali che definiscano l'identità stessa di una UP.

19.

Tra gli elementi di una UP sono da ritenersi essenziali: la nomina, da parte del Vescovo, di un presbitero coordinatore responsabile dell'UP, cui compete: presiedere il Consiglio dell'Unità Pastorale (CUP), coordinare il gruppo di coloro che esercitano un ministero, presiedere la commissione economica, guidare la progettazione della pastorale dell'UP e verificarne l'attuazione, promuovere la comunione e forme di vita fraterna tra i presbiteri dell'UP, curare i rapporti dell'UP con la comunità civile, la costituzione di un consiglio dell'UP, la progettazione pastorale comune, un Regolamento sulla base di un modello diocesano da adattare alle specifiche esigenze delle singole UP.

20.

Quando le parrocchie che costituiscono una UP sono affidate a più parroci, uno di essi ver-

rà nominato coordinatore e sarà il responsabile dell'UP.

21.

Il consiglio dell'UP è l'organismo rappresentativo di tutte le componenti delle comunità ecclesiali che risiedono nell'ambito dell'UP. Ad esso, sotto la presidenza del presbitero coordinatore, responsabile dell'UP, in comunione con gli altri eventuali parroci, spetta di elaborare il progetto pastorale dell'UP, verificarne l'attuazione e affrontare i problemi pastorali che emergono nell'UP. Il consiglio dell'UP funziona in stretta analogia con quanto stabilito dalla normativa diocesana e universale in riferimento al consiglio pastorale parrocchiale ed ha voto consultivo (cfr can. 536)¹.

22.

In ogni UP, identificati progressivamente gli elementi o strumenti ritenuti importanti per la propria organizzazione, il CUP provvederà a redigere un Regolamento, che recepirà e applicherà le indicazioni diocesane alla propria situazione; esso

¹ **Can. 536 §1.** Se risulta opportuno a giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver sentito il consiglio presbiterale, in ogni parrocchia venga costituito il consiglio pastorale, che è presieduto dal parroco e nel quale i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale. **§2.** Il consiglio pastorale ha solamente voto consultivo ed è retto dalle norme stabilite dal Vescovo diocesano.

dovrà essere poi approvato dal consiglio dell'UP, previo il visto della Cancelleria diocesana.

Paragrafo 3

Aspetti o elementi possibili

23.

Accanto agli elementi essenziali, costitutivi di ogni UP, ci sono aspetti o elementi che, a motivo della diversità delle situazioni, possono essere ritenuti utili o opportuni.

24.

Tra questi, a titolo puramente esemplificativo, si possono annoverare: affidare a un diacono o ad altra persona o a una comunità di persone la partecipazione alla cura pastorale di una parrocchia dove non risiede stabilmente un presbitero, a motivo della scarsità di clero (cfr. can 517 § 2)²; costituire commissioni per i vari ambiti della pastorale, la segreteria dell'UP, un centro di ascolto Caritas unificato, un centro di educazione alla preghiera.

² **Can. 517 §2.** Nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale.

25.

La pluralità delle forme possibili di UP suggerisce che il decreto vescovile di erezione sia accompagnato da alcune indicazioni specifiche circa la fisionomia e i compiti di ciascuna UP.

Paragrafo 4

Criteri per la costituzione di una UP

26.

I criteri fondamentali per la costituzione delle UUPP sono: l'omogeneità dell'ambiente sociale, una situazione pastorale particolare, l'appartenenza allo stesso comune, un numero non eccessivo di parrocchie e di abitanti, la vicinanza geografica e storico-culturale.

27.

Questi criteri non vanno intesi in forma troppo rigida e soprattutto non è necessario che siano tutti presenti contemporaneamente. A seconda delle situazioni può prevalere un criterio o l'altro.

CAPITOLO II

COMPITI E FUNZIONI DELLE UUPP

Paragrafo 1

*Compito principale:
la missione ecclesiale attraverso
una "progettazione comune"
della pastorale*

28.

La Chiesa esiste per la missione. Questo comporta anche una progettazione che risponda alla situazione concreta del territorio. Si potrebbe dire che la progettazione è già atto missionario poiché cerca di rispondere alle istanze espresse o anche non ancora espresse dalle persone.

29.

La progettazione pastorale, che nasce anzitutto dall'ascolto della parola del Vangelo e del magistero ecclesiale, comporta soprattutto i seguenti momenti fondamentali: l'analisi della situazione pastorale e sociale; la definizione degli obiettivi (generali e particolari) che si intendono raggiungere; la precisazione dell'itinerario (modalità, tappe od obiettivi intermedi, tempi, persone, mezzi, ecc.) che permette di passare dalla situa-

zione di partenza a quella desiderata; la verifica come momento di ridefinizione degli obiettivi.

30.

Nell'UP la progettazione ha origine dal discernimento comunitario e dalla convergenza di molti soggetti e quindi è già segno della comunione che nasce dalla missione.

31.

Proprio perché nell'UP la progettazione pastorale è comune a tutte le parrocchie che la costituiscono, il luogo in cui si attua la progettazione è il CUP, nel quale convergono anche le eventuali proposte formulate dagli organismi di partecipazione delle parrocchie.

32.

Il CUP non si limita ad elaborare la progettazione pastorale comune. Suo compito è anche quello di sollecitarne e verificarne la realizzazione nelle parrocchie, fornendo gli strumenti per una partecipazione responsabile di tutte le persone, aggregazioni e istituzioni. Alla fine di ogni anno pastorale esso verificherà il lavoro svolto dall'UP e preparerà alcune ipotesi progettuali per il successivo anno pastorale; le farà conoscere agli organismi di partecipazione delle parrocchie, i quali, all'inizio del nuovo anno pastorale, faranno pervenire al CUP le proprie proposte.

Paragrafo 2

Elementi fondamentali e ambiti o settori della pastorale delle UUPP

33.

All'interno e al servizio della missione, le comunità cristiane sono chiamate a svolgere una pluralità di funzioni che nell'UP saranno oggetto della progettazione pastorale comune.

Alcune di queste funzioni sono costitutive e fondamentali, cioè: le varie forme di annuncio della Parola, le celebrazioni sacramentali, la testimonianza della carità. Queste sono dette "costitutive" perché non possono mancare in nessuna comunità cristiana.

Sono dette anche "fondamentali" nel senso che tutte le altre funzioni dipendono da esse, vi si alimentano e dicono ad esse riferimento.

34.

Altre funzioni, essendo collegate a situazioni e ad ambiti di vita particolari, sono più mutevoli nello spazio e nel tempo. Esse avranno come criterio di riferimento l'attenzione alle condizioni concrete delle persone, agli ambienti in cui queste vivono e alle varie situazioni dell'esistenza, secondo gli ambiti del Convegno ecclesiale di Verona (2006): tradizione, vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, cittadinanza.

Paragrafo 3

Le funzioni costitutive (annuncio, liturgia, carità)

35.

Attraverso il CUP, spetta all'UP il compito di una comune progettazione pastorale per l'annuncio, la vita liturgica e la carità nell'ambito delle parrocchie che costituiscono l'UP.

In particolare, nella vita liturgica si dovranno ripensare in modo organico gli orari delle celebrazioni eucaristiche cercando di garantire in ogni parrocchia una celebrazione eucaristica domenicale e curare la formazione degli animatori liturgici.

36.

Nella catechesi si dovrà attuare il cammino dell'iniziazione cristiana secondo le disposizioni diocesane, prestando attenzione alla formazione dei genitori e dei catechisti. Quando risulti possibile e utile, la catechesi dei bambini e dei ragazzi sarà svolta nelle singole parrocchie. In questo caso, ogni parrocchia può prevedere incontri organizzativi per i propri catechisti.

37.

La catechesi per i giovani e gli adulti è progettata insieme nel CUP e, a seconda delle diverse situazioni, sarà svolta nelle singole parrocchie, in gruppi interparrocchiali o a livello di tutta l'UP.

38.

L'impegno delle comunità cristiane si esprime nella partecipazione alla vita sociale e alla vita della comunità civile, secondo gli orientamenti della dottrina sociale della Chiesa, e nell'attenzione alla povertà e ai bisogni delle persone. Al fine di un'azione più efficace è opportuno che in ogni UP si costituisca una Caritas nella quale siano rappresentate tutte le parrocchie dell'UP. A seconda della situazione, si potrà poi pensare alla Caritas in ogni parrocchia oppure ad una Caritas per più parrocchie o per tutta l'UP.

39.

All'interno di ogni Caritas è opportuno che si costituiscano sottogruppi che stimolino l'attenzione alle varie necessità e fragilità (fame, malattia, assenza di lavoro, emarginazione, ecc.).

Paragrafo 4

Alcuni ambiti o settori della pastorale

40.

Intendendo per pastorale il complesso delle iniziative che la Chiesa mette in atto per realizzare la sua missione in riferimento al mondo e agli uomini d'oggi, i settori della pastorale non possono essere definiti una volta per sempre. Si abbia

cura di promuovere le vocazioni al ministero ordinato e alla speciale consacrazione, che sono al servizio delle altre vocazioni. I settori e gli ambiti qui nominati valgono solo come esemplificazioni.

41.

L'azione pastorale esige operatori pastorali adeguati: la loro preparazione spirituale e pastorale spetta all'UP in quanto tale, quando non si renda necessario ricorrere a una preparazione più specifica e qualificata che può essere offerta dalla Zona Pastorale o dalla Diocesi.

42.

Nella pastorale il volontariato e la gratuità sono valori da salvaguardare. In casi particolari e se necessario si potrà ricorrere a personale remunerato, che dia testimonianza di coerenza di vita cristiana e di dedizione educativa. L'incarico di tali persone nelle UUPP avvenga per mandato esplicito del Vescovo.

43.

Pastorale familiare

a. Poiché la famiglia è il luogo attraverso il quale la persona umana coglie i valori della vita e della socialità, nell'UP le si presterà particolare attenzione, considerandola soggetto attivo dell'azione pastorale. Si elaboreranno altresì proposte per iniziative comuni a tutta l'UP anche per le persone

o le coppie che vivono situazioni problematiche. A questo scopo presbiteri, persone consacrate e laici, in particolare coppie di sposi, esercitando la loro singolare ministerialità, dovranno operare insieme per la formazione umana e spirituale dei ragazzi e delle ragazze, educandoli all'amore reciproco, al sacramento del matrimonio, alla condivisione della responsabilità familiare, all'accoglienza e al rispetto della vita in tutte le sue età, alla cura e all'educazione cristiana dei figli, alla partecipazione alla vita sociale, politica, istituzionale.

b. Nelle UUPP si dovranno progettare e coordinare soprattutto: la formazione dei fidanzati, la preparazione al matrimonio, la pastorale battesimale e postbattesimale, la formazione dei genitori, coinvolgendo e preparando, come animatori, in primo luogo coppie di sposi, con speciale attenzione e sostegno alle donne nell'importante compito loro affidato nella trasmissione e nella cura della vita.

44.

Pastorale giovanile e oratoriana

a. La pastorale giovanile e l'oratorio esprime nella nostra Diocesi la cura pastorale più immediata e radicata delle comunità verso le nuove generazioni. In un contesto di UP, per continuare e rinnovare questa tradizione, è necessario dotarsi di un progetto pastorale condiviso e organico, capace di accogliere le nuove sfide educative.

b. È bene che in ogni parrocchia, se possibile, si

mantenga la presenza dell'oratorio, almeno con una struttura minima per il servizio del catechismo, delle attività connesse alla iniziazione cristiana e all'animazione dei ragazzi. Nella UP si dovranno comunque valorizzare le risorse esistenti con un razionale utilizzo delle strutture, con l'accorpamento di alcune attività e, dove possibile, con la specializzazione nella gestione delle stesse, senza ricorrere, se non in casi eccezionali, alla costruzione di nuovi oratori.

c. La pastorale giovanile non può essere considerata oggi esclusivamente legata all'ambiente oratorio; essa esige un'attenzione particolare agli ambienti frequentati dagli adolescenti e dai giovani e ai loro stili di vita per poter entrare in dialogo, cercare il confronto sui valori e offrire proposte adeguate con particolare attenzione alla dimensione vocazionale. Per questo molte iniziative dovranno essere pensate per tutta l'UP secondo un progetto pastorale unitario, che valorizzi le proposte educative di associazioni e movimenti.

45.

Pastorale sociale

a. L'UP partecipa attivamente alla realtà sociale del territorio per leggere nelle trasformazioni in atto "i segni dei tempi" che interpellano la Chiesa e impostare una pastorale adeguata alle effettive condizioni di vita delle persone.

b. I cristiani impegnati nella realtà sociale e poli-

tica e le aggregazioni con carisma sociale devono poter trovare nella UP occasioni per confrontarsi, per sentirsi parte della comunità cristiana e per sperimentare insieme il discernimento spirituale comunitario. La dimensione dell'UP consente in modo particolare una visione più ampia dei problemi relativi al mondo del lavoro, alla pace, alla giustizia sociale e alla pastorale del creato.

46.

Pastorale della salute

a. Ogni parrocchia dovrà continuare a provvedere alla cura delle persone fragili o malate. L'UP sarà pure il luogo più appropriato per sviluppare nuove forme di pastorale che, con spirito missionario, non si limitino alla cura dei sofferenti che già chiedono i sacramenti, ma si propongano, piuttosto, di evangelizzare il tempo della sofferenza. Si avrà altresì cura di avvicinare coloro che attraversano la prova e il patire senza la forza della fede. Si dovrà inoltre valorizzare la testimonianza e la preghiera delle persone malate o fragili o diversamente abili per l'evangelizzazione. Si presterà attenzione alle strutture ospedaliere presenti sul territorio, cercando di stabilire collaborazioni tra le "cappellanie ospedaliere" delle stesse. Nell'UP verrà offerta una preparazione più specifica agli operatori pastorali e l'occasione per il confronto e il coordinamento delle esperienze, valorizzando anche particolari competenze presenti sul territorio.

b. Anche i ministri straordinari della Comunione sono pensati al servizio della pastorale della salute e non solo come aiuto per la distribuzione della Comunione durante le celebrazioni eucaristiche. L'UP provveda perché tali ministri siano distribuiti in modo tale da servire tutto il territorio che la riguarda.

47.

Pastorale della cultura e della comunicazione

a. La diffusione e il moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione, con tutti i problemi connessi alla loro incidenza nella vita delle persone e nella cultura dominante, fanno ritenere opportuna in ogni UP la presenza di animatori della cultura e della comunicazione adeguatamente preparati, con il compito di farsi promotori di iniziative culturali per tutta l'UP.

b. Spetta al CUP elaborare una programmazione comune. Le iniziative culturali delle singole parrocchie dovranno inserirsi all'interno di tale programmazione, tutelando e valorizzando i beni artistici e culturali.

c. Dove si ritiene opportuno, gradualmente, si potrà passare dal giornale della singola comunità ad un unico giornale per tutta l'UP, nel quale però ci sarà uno spazio adeguato anche per le singole parrocchie.

d. Nel servizio all'UP si valorizzino gli altri stru-

menti attuali della comunicazione, quali il sito internet, la radio, la Sala della comunità, ecc...

48.

Pastorale scolastica e universitaria

La realtà scolastica e universitaria ha una rilevanza fondamentale per l'evangelizzazione e l'educazione cristiana delle nuove generazioni. Le UUPP si preoccupino perciò di individuare persone preparate che vi si dedichino in dialogo con le diverse proposte educative presenti nelle scuole pubbliche. Particolare attenzione e valorizzazione saranno dedicate alle scuole cattoliche e agli insegnanti di religione cattolica.

49.

Pastorale dei migranti

Sarà cura delle UUPP prestare particolare attenzione agli immigrati cattolici di prima generazione per seguirli sul territorio o indirizzarli alle realtà preposte a questo servizio.

Le stesse UUPP si occuperanno inoltre di curare l'iniziazione cristiana degli immigrati di seconda generazione, in modo da favorirne l'inserimento nelle comunità e la valorizzazione delle diverse culture che animano la Chiesa cattolica.

50.

Pastorale ecumenica

Le UUPP, riconoscendo che i fratelli e le sorelle di

altre confessioni cristiane, a motivo del comune Battesimo sono anch'essi chiamati a vivere all'interno della loro Chiesa la responsabilità della missione, diano loro la possibilità di edificare la comunione tra loro incontrandosi per celebrare la Divina Liturgia e gli altri Sacramenti, aiutando a trovare un adeguato e dignitoso luogo di culto, secondo le apposite norme della disciplina canonica. La rispettosa e fraterna accoglienza nella diversità può rivelarsi una ricchezza di aiuto reciproco nel cammino della medesima fede.

51.

Dialogo interreligioso

La pastorale per il dialogo interreligioso diventi anche per le UUPP un ambito di sensibilizzazione, dove si favorisca la conoscenza, il rispetto e il confronto con gli appartenenti ad altre tradizioni religiose che vivono nel nostro territorio.

52.

Pastorale missionaria

Le UUPP avranno cura di mantenere ampio l'orizzonte della propria azione pastorale, ponendosi in ascolto della molteplice e ricca esperienza di coloro che hanno dedicato la vita alla missione, dei missionari "ad gentes", dei religiosi in missione, dei "fidei donum", dei laici e volontari missionari. A questo scopo, in ogni UP si preveda un gruppo missionario.

CAPITOLO III

SOGGETTI

Paragrafo 1

Per una "ministerialità" diffusa

53.

Alla base delle diverse attività e dei molteplici servizi svolti nella comunità cristiana deve esserci la coscienza che ogni ministero rappresenta un modo di partecipare all'unica missione della Chiesa, la quale è attuata da soggetti diversi, secondo le varie vocazioni e i doni ricevuti, e si realizza in modi differenti e complementari.

54.

A servizio dell'unica missione della Chiesa sono posti sia i ministeri conferiti attraverso il sacramento dell'Ordine, che assicurano alla comunità il servizio essenziale della Parola, dei sacramenti e della guida pastorale autorevole, sia i ministeri istituiti o esercitati di fatto, che sono fondati nel Battesimo e sono pure a servizio della comunità, ma presentano una maggiore variabilità in rapporto al mutare delle situazioni storiche e dei bisogni delle comunità.

55.

L'accoglienza delle diversità, la valorizza-

zione dei carismi per il bene comune, la coscienza della distinzione tra i ministeri e della necessità di evitare sovrapposizioni e invasioni di campo e lo sforzo di esercitarli nella comunione con tutti i soggetti chiamati al servizio nella Chiesa, sono condizioni essenziali per un corretto esercizio dei ministeri ecclesiali anche nelle UUPP.

56.

Di particolare importanza è la presenza di coloro che, all'interno di una UP, svolgono un ministero continuativo (ordinato o istituito o di fatto). Il presbitero coordinatore abbia cura di riconoscere e mettere in comunione le persone di questo gruppo interparrocchiale, in cui deve manifestarsi una piena comunione, una collaborazione effettiva, una corresponsabilità sinodale vissuta a servizio di tutta l'UP. A questo fine il presbitero coordinatore, in tutte le fasi di istituzione come nella vita ordinaria dell'UP, promuova percorsi di conoscenza, formazione e condivisione nella fraternità.

57.

Con la partecipazione alla definizione e alla realizzazione del progetto pastorale comune si attua concretamente la dimensione ministeriale della Chiesa e crescono la consapevolezza missionaria della Chiesa e la comunione tra i diversi soggetti ai quali la missione è affidata.

Paragrafo 2

I presbiteri

58.

L'impostazione di una pastorale comune tra più parrocchie, insieme alla diminuzione del numero dei presbiteri, comporta una trasformazione delle forme in cui il ministero dei presbiteri è esercitato.

59.

Il ministero del presbitero, avendo come scopo la guida e l'edificazione della comunità cristiana, anche nelle UUPP dovrà riguardare tutti gli aspetti costitutivi della pastorale, evitando il rischio che il presbitero si limiti alle funzioni liturgiche e sacramentali o si trasformi in un funzionario nel quale prevale il tratto burocratico.

60.

Per evitare i rischi menzionati, i compiti affidati ai presbiteri richiedono il contatto diretto e la costruzione di relazioni stabili con i fedeli appartenenti alla comunità cristiana e l'attenzione alla testimonianza missionaria rivolta a coloro che non credono o sono in ricerca.

61.

Le relazioni stabili del presbitero con i fedeli trovano nell'assemblea convocata per l'Eucaristia

la loro espressione più alta e includono il cammino di evangelizzazione e di formazione cristiana che porta all'Eucaristia nonché la molteplicità di azioni e forme di vita comunitaria che dall'Eucaristia nascono. Nella presidenza della celebrazione eucaristica e nell'esercizio comune del ministero all'interno dell'UP tutti i presbiteri sono per la comunità segno di Cristo Pastore con pari dignità, indipendentemente dal compito specifico (coordinatore, parroco, vicario parrocchiale) che ciascuno è chiamato a svolgere.

62.

Inserito nel presbiterio diocesano, il presbitero è chiamato a vivere nell'UP la comunione con gli altri presbiteri con i quali condivide la cura pastorale. Per questo, nella misura del possibile, è bene che in ogni UP vi siano almeno due presbiteri; così come è opportuno che i presbiteri della medesima UP attuino qualche forma di vita comune. D'altra parte, si deve riconoscere anche il valore di una presenza diffusa dei presbiteri nelle singole parrocchie, caratteristica della tradizione bresciana, che permette loro una maggiore vicinanza ai fedeli.

63.

I presbiteri sono chiamati a riconoscere e promuovere le vocazioni ai diversi ministeri donati da Dio alla comunità cristiana e a rendere pos-

sibile un'adeguata formazione di coloro che sono idonei e disponibili ad assumere tali ministeri.

Paragrafo 3

I diaconi

64.

I diaconi sono chiamati ad essere segno di Cristo servo ed esprimono in modo particolare la dimensione del servizio, che è compito dell'intera Chiesa. Essi sono chiamati a svolgere, sia nelle UP che nelle comunità parrocchiali, la triplice diaconia della Parola, della liturgia e della carità.

65.

I diaconi sono a servizio delle UP e possono favorire la comunione all'interno di esse. Se il Vescovo riterrà necessario affidare una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia a un diacono, tale compito verrà svolto secondo le indicazioni del can. 517 §2. Questo servizio dovrà essere svolto con spirito di umile mediazione e in accordo con il presbitero coordinatore dell'UP.

66.

Una caratteristica del servizio dei diaconi è anche quello di stare sul "confine" e diventare "ponte" tra la Chiesa e il mondo: essi devono

portare nell'ambiente periferico la carità e il conforto spirituale e materiale della Chiesa e al tempo stesso riportare al cuore della Chiesa le ansie e le attese delle donne e degli uomini.

Paragrafo 4

Le persone consacrate

67.

Nella comunità dei credenti le persone consacrate sono una presenza significativa che sollecita all'essenzialità dell'esistenza cristiana: il primato di Dio, la sequela di Gesù casto, povero e obbediente, la vita fraterna in comunità, l'obbedienza allo Spirito nel discernimento comunitario, l'attenzione ai poveri.

68.

Il loro stato di persone consacrate - con i voti di castità, povertà, obbedienza o altri sacri vincoli - annuncia il cielo e la terra nuovi che il cristiano già abita con Cristo, in forza del Battesimo, e lo sollecita a non schematizzarsi sulla logica del mondo. La nostra Diocesi ha visto la nascita e la crescita di carismi per l'educazione, per la cura dei poveri e di ogni male fisico e spirituale e ancora oggi ne gode in forme più aderenti alle situazioni attuali. Per questo, da parte dei superiori maggiori, si faccia di tutto perché in ogni UP sia possibilmente

assicurata la presenza di persone consacrate e di comunità religiose. A loro volta, gli Istituti secolari, che vivono nel mondo la loro consacrazione e intendono portarvi il lievito del Vangelo, collaborano all'azione apostolica della Chiesa. Particolarmente sensibili alla vocazione della donna nella Chiesa, le consacrate contribuiscono in corrispondenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più umana. I responsabili delle UUPP, da parte loro, operino affinché la comunità cristiana faccia tesoro di questo segno di totale dedizione a Dio attraverso la dedizione ai fratelli e alle sorelle.

69.

Ogni comunità consacrata ha un carisma per un servizio all'umanità ed è chiamata ad esercitarlo nella comunione. È necessario che le UUPP accolgano con riconoscenza la ricchezza e varietà della vita consacrata e la sappiano valorizzare secondo le specifiche competenze, accogliendone la testimonianza soprattutto come un dono al di là di una logica puramente funzionale. Il Vescovo, in caso di scarsità di presbiteri, può affidare una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia a una comunità religiosa secondo le indicazioni del can. 517 § 2.

70.

La costituzione di una UP che coinvolga una parrocchia affidata a un Istituto Religioso deve

essere preventivamente concordata tra Ordinario Diocesano e Superiore Maggiore, stabilendo i principi, i criteri e i limiti di tale collaborazione. I religiosi che reggono una parrocchia si preoccuperanno di integrare le dimensioni specifiche del carisma della propria famiglia religiosa nella vita e nelle scelte dell'UP.

Paragrafo 5

I laici e le aggregazioni ecclesiali

71.

Le UUPP favoriscono il sorgere di nuove forme di servizi laicali, in particolare quelli della Parola, della liturgia e della carità, nonché quelli dei diversi settori della pastorale, sia all'interno della comunità cristiana sia, e soprattutto, all'interno della vita sociale, politica, culturale ed economica del mondo.

72.

In ogni UP dovrà considerarsi prioritaria una formazione permanente dei laici che, a partire dalla Parola, abbracci l'intera esperienza personale e porti a maturare uno stile di vita laicale autenticamente cristiano. Si dovrà curare poi la formazione dei laici che esercitano un servizio ecclesiale riconoscendo un ruolo particolare alle donne.

73.

Nell'UP va riconosciuta la complementarietà tra il ministero sponsale e quello presbiterale attraverso esperienze di confronto e la valorizzazione delle specifiche vocazioni, promuovendo la nascita di gruppi per le coppie e per le famiglie.

74.

I laici sono chiamati a dare testimonianza con coerenza, credibilità e competenza nella Chiesa e nel mondo non solo personalmente ma anche in forma associata. Sotto questo profilo, le aggregazioni ecclesiali dei laici costituiscono una ricchezza nella vita dell'UP ed una particolare testimonianza di comunione.

75.

Le aggregazioni ecclesiali siano aperte e disponibili ad inserirsi con i loro carismi specifici stabilmente nelle UUPP, partecipando, con i loro rappresentanti, anche agli organismi di comunione.

76.

L'Azione Cattolica, che secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II per sua natura si pone al servizio dell'azione pastorale della Chiesa locale, deve godere anche nelle UUPP di una particolare attenzione. Ci si preoccupi che in ogni UP vi sia un gruppo di Azione Cattolica.

77.

Il Vescovo, a motivo della scarsità di sacerdoti, può affidare una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia ad una persona o ad una comunità di persone non insignite del carattere sacerdotale; in tale caso, attraverso un discernimento vocazionale, il ministero verrà affidato secondo le indicazioni del can. 517 §2.

CAPITOLO IV

ORGANISMI DI COMUNIONE

Premessa

78.

In questo capitolo ci si limita ad esporre un elenco degli organismi che costituiscono le UUPP o che, in qualche modo, dicono riferimento ad esse. La loro determinazione più specifica viene demandata al Regolamento che ciascuna UP sarà chiamata a stendere sulla base delle indicazioni diocesane.

Paragrafo 1

Zona Pastorale e Vicario Zonale

79.

La costituzione delle UUPP non cancella le Zone Pastorali. Anche se in certi casi sarà necessario ridefinire i loro confini, esse rimangono punto di riferimento e segno di comunione di più UUPP. Una volta costituite le UUPP, decade l'organismo del Consiglio Pastorale Zonale, mentre per la composizione del Consiglio Pastorale Diocesano si dovrà pensare ad una nuova modalità

di nomina dei membri sulla base del nuovo assetto delle UUPP.

80.

Il Vicario Zonale, in quanto presbitero che presiede la Zona Pastorale in rappresentanza del Vescovo, è anche il coordinatore delle UUPP della Zona e, in modo particolare, il coordinatore del clero della Zona. Restano invariate le competenze a lui affidate dalla normativa universale (cfr. cann. 553-555)³.

81.

Il livello fondamentale della programmazione pastorale è quello delle UUPP. Il Vicario Zonale presiederà e coordinerà le iniziative pastorali che si intendono organizzare nella Zona.

³ **Can. 553 §1.** Il vicario foraneo, chiamato anche decano o arciprete o con altro nome, è il sacerdote che è preposto al vicariato foraneo. **§2.** A meno che il diritto particolare non stabilisca altro, il vicario foraneo è nominato dal Vescovo diocesano, dopo aver sentito, a suo prudente giudizio, i sacerdoti che svolgono il ministero nel vicariato in questione.

Can. 554 §1. Per l'ufficio di vicario foraneo, che non è legato all'ufficio di parroco di una parrocchia determinata, il Vescovo scelga il sacerdote che avrà giudicato idoneo, valutate le circostanze di luogo e di tempo. **§2.** Il vicario foraneo venga nominato a tempo determinato, definito dal diritto particolare. **§3.** Il Vescovo diocesano può rimuovere liberamente, per giusta causa, secondo la sua prudente decisione, il vicario foraneo.

Can. 555 §1. Il vicario foraneo, oltre alle facoltà che gli attribuisce legittimamente il diritto particolare, ha il dovere e il diritto: 1 di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del vicariato; 2 di aver cura che i chierici del proprio distretto conducano una vita consona al loro stato e adempiano diligentemente i loro doveri; 3 di provvedere che le funzioni sacre siano celebrate secondo le disposizioni della sacra liturgia, che si curi il decoro e la pulizia delle chiese e della suppellettile sacra, so-

Paragrafo 2

Consiglio dell'UP

82.

Il CUP, in quanto organismo rappresentativo, è formato dal presbitero responsabile dell'UP, dagli altri eventuali parroci e presbiteri e dai rappresentanti di tutte le parrocchie che formano l'UP. Nella sua costituzione si terrà conto del numero di abitanti delle parrocchie che formano l'UP, garantendo che anche le parrocchie più piccole abbiano almeno due rappresentanti.

83.

La maggioranza dei membri del CUP è eletta dai fedeli dell'UP: ogni parrocchia, mediante il

prattutto nella celebrazione eucaristica e nella custodia del santissimo Sacramento, che i libri parrocchiali vengano redatti accuratamente e custoditi nel debito modo, che i beni ecclesiastici siano amministrati diligentemente; infine che la casa parrocchiale sia conservata con la debita cura. §2. Il vicario foraneo nell'ambito del vicariato affidatogli: 1) si adoperi perché i chierici, secondo le disposizioni del diritto particolare, partecipino nei tempi stabiliti alle lezioni, ai convegni teologici o alle conferenze a norma del can. 279, p 2; 2) abbia cura che siano disponibili sussidi spirituali per i presbiteri del suo distretto ed abbia parimenti la massima sollecitudine per i sacerdoti che si trovano in situazioni difficili o sono angustati da problemi. §3. Il vicario foraneo abbia cura che i parroci del suo distretto, che egli sappia gravemente ammalati, non manchino di aiuti spirituali e materiali e che vengano celebrate degne esequie per coloro che muoiono; faccia anche in modo che durante la loro malattia o dopo la loro morte, non vadano perduti o asportati i libri, i documenti, la suppellettile sacra e ogni altra cosa che appartiene alla chiesa. §4. Il vicario foraneo è tenuto all'obbligo di visitare le parrocchie del suo distretto secondo quanto avrà determinato il Vescovo diocesano.

proprio organismo di partecipazione parrocchiale, elegge i rappresentanti da inviare al CUP.

84.

Al presbitero coordinatore, responsabile della UP, è data la possibilità di nominare personalmente alcuni membri del CUP, sentito il parere degli altri eventuali parroci.

85.

Se lo si ritiene opportuno, il CUP potrà avvalersi della collaborazione di commissioni corrispondenti agli elementi costitutivi della vita ecclesiale (catechesi, liturgia, carità) e ad alcuni settori della pastorale ritenuti particolarmente importanti per quel territorio. Compito delle commissioni è studiare percorsi – da sottoporre al CUP – per programmare l'azione pastorale dell'UP.

Paragrafo 3

Commissione economica dell'UP

86.

Nell'UP si potrà costituire una commissione economica che cerchi di ottimizzare le risorse presenti e di sensibilizzare le parrocchie a "sovenire" alle necessità della Chiesa. Si invitano le comunità a studiare e ad avviare percorsi di comunione tra le parrocchie, soprattutto in vista di un sostegno a quelle che si trovano in particolare

difficoltà. Si potrà a tale scopo istituire un fondo comune dell'UP, affidato al presbitero responsabile dell'UP. I Consigli per gli Affari Economici delle singole parrocchie siano riuniti periodicamente per favorire l'armonizzazione dell'utilizzo delle risorse in funzione del progetto pastorale delle UUPP.

87.

Può essere utile che nell'UP ci sia un segretario economico, nominato dal coordinatore dell'UP sentito il parere dell'eventuale commissione economica, che lo sollevi da alcune incombenze burocratiche, giuridiche e amministrative nelle parrocchie. A tal fine, il coordinatore e il CUP avranno cura di sensibilizzare e promuovere la formazione di laici per la gestione delle attività economiche nonché dell'ordinaria e straordinaria amministrazione della parrocchia. Si tenga presente che l'UP non gode di personalità giuridica e il presbitero coordinatore non svolge funzioni di rappresentanza legale.

Paragrafo 4

Organismi parrocchiali di partecipazione

88.

Il CUP non cancella gli organismi parrocchiali di partecipazione, anche se la loro funzione andrà armonizzata all'interno della nuova organizzazione pastorale.

89.

Nelle parrocchie che costituiscono l'UP rimarranno pertanto i Consigli Pastoral Parrocchiali o altre forme di rappresentanza, soprattutto laddove già avviate come i Consigli Pastoral Interparrocchiali, la Consulta o l'Assemblea Parrocchiale. Tali forme di rappresentanza dovranno essere appositamente disciplinate dal Regolamento. A tali organismi spetta il compito di programmare la vita della comunità parrocchiale per gli aspetti che le competono; tradurre le indicazioni pastorali del CUP nella realtà specifica della parrocchia; far pervenire al CUP, tramite i suoi rappresentanti, suggerimenti o indicazioni di rilevanza pastorale alla luce della conoscenza più particolare del territorio.

90.

Secondo la normativa canonica (cfr. can. 537)⁴, in ogni parrocchia va mantenuto il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici con i compiti specifici che ad esso competono. Esso dovrà agire in sintonia con l'organismo di partecipazione parrocchiale e tenendo presenti le scelte pastorali dell'UP e gli indirizzi della eventuale commissione economica dell'UP.

⁴ **Can. 537** - In ogni parrocchia vi sia il consiglio per gli affari economici che è retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532.

CAPITOLO V

VERSO LE UUPP

Premessa

91.

Il processo di costituzione di una UP è complesso e articolato. Esso presuppone una mentalità di comunione e di missione, l'ascolto della vita, il discernimento, l'individuazione di strategie o percorsi da attuare. Tutto questo richiede una conversione pastorale.

92.

Alla luce di queste considerazioni, la nascita di una UP prevede quattro fasi:

- a) Proposta
- b) Preparazione
- c) Costituzione
- d) Accompagnamento

Paragrafo 1

Proposta

93.

Si costituisce in primo luogo la Commissione diocesana per le UUPP. Composta da un De-

legato vescovile competente e da altri membri di nomina vescovile, essa ha il compito di valutare l'esistenza delle condizioni utili per l'istituzione di una UP, anche alla luce degli esiti della fase di discernimento e consultazione coordinata dai Delegati vescovili che ha preceduto la Consultazione Diocesana Presinodale, ovvero di promuovere la conversione pastorale delle comunità parrocchiali chiamate al processo di costituzione.

94.

Il Delegato vescovile, insieme alla Commissione diocesana per le UUPP, incontra il Vicario Zonale e, in collaborazione con essi, promuove una serie di incontri – per le parrocchie che sono coinvolte nella prospettiva della costituzione di una UP – aperti a tutti, a cui sono però invitati in modo particolare i Consigli Pastorali Parrocchiali, i Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici e il Consiglio Pastorale Zonale.

95.

In questi incontri si condividono il significato, il valore e le prospettive delle UUPP; si delinea il valore di una Chiesa di comunione aperta alla missione; si incentivano momenti di confronto tra sacerdoti, laici, diaconi e persone consacrate.

96.

Tali incontri hanno lo scopo di favorire la cor-

responsabilità al servizio del discernimento spirituale comunitario e di incoraggiare un'azione pastorale più unitaria e organica. Essi mirano anche a valorizzare la presenza laicale e a ribadire la preminenza del servizio alla comunità rispetto agli interessi personali.

97.

Al termine di questo percorso, che può variare nella durata secondo le esigenze delle parrocchie che sono coinvolte nella prospettiva della costituzione di una UP, si verifica e si valuta il grado di adesione alla proposta da parte delle singole comunità parrocchiali.

Paragrafo 2

Preparazione

98.

Una volta verificata la positiva adesione alla proposta dell'UP, si passa alla seconda fase, nella quale il Vescovo nomina il presbitero coordinatore responsabile della erigenda UP. Di conseguenza si costituisce un gruppo di lavoro formato dai rappresentanti delle comunità interessate e coordinato dal presbitero responsabile.

99.

Il gruppo di lavoro incontra più volte gli or-

ganismi di comunione, gli operatori pastorali, i gruppi, i movimenti, le associazioni e i fedeli interessati di queste parrocchie e, aiutato dalla commissione diocesana, inizia a lavorare su obiettivi a breve, medio e lungo termine, e cioè, rispettivamente: quelli volti a favorire momenti di spiritualità e la conoscenza fra le persone delle diverse parrocchie; quelli volti a stabilire criteri di valutazione in merito alle attività da progettare e attuare insieme; infine, quelli volti alla progettazione pastorale comune.

100.

Gli obiettivi proposti non solo possono ma devono essere riformulati nel breve, medio e lungo periodo, in modo consono e attento allo sviluppo della situazione.

Paragrafo 3

Costituzione

101.

Il Vescovo, sentito il parere della Commissione diocesana, del presbitero coordinatore e degli organismi parrocchiali di partecipazione interessati, erige con decreto la nuova UP, precisandone fisionomia, ruoli e compiti specifici. Un momento celebrativo solenne presieduto dal Vescovo darà inizio ufficiale alla UP.

102.

Ogni organismo di partecipazione parrocchiale interessato elegge i rappresentanti che entrano a far parte del CUP.

103.

In questa fase di costituzione sarà necessario elaborare criteri guida per il discernimento, valorizzare le strutture presenti più che crearne di nuove, procedere in modo graduale offrendo cammini di sensibilizzazione e di crescita delle comunità, confrontarsi con diverse tipologie operative, avviando la stesura di un Regolamento della stessa UP.

Paragrafo 4

Accompagnamento e verifica

104.

Nei primi tempi, il cammino dell'UP sarà accompagnato dalla Commissione diocesana; un membro di questa commissione potrà partecipare da uditoro agli incontri di progettazione, di programmazione e di verifica della vita dell'UP. Un lavoro di discernimento e di verifica offrirà al Vescovo gli elementi necessari per valutare l'utilità e l'efficacia delle UUPP come strumento di azione pastorale comune.

LINEE GUIDA
PER UN
REGOLAMENTO
DELLE UUPP

1.

L'Unità Pastorale (UP) è una particolare unione di più parrocchie affidate dal Vescovo ad una cura pastorale unitaria e chiamate a vivere un cammino condiviso e coordinato di autentica comunione, attraverso la realizzazione di un unico progetto pastorale missionario pluriennale [cfr. Documento Sinodale (DS), n. 16]. In questa prospettiva, il "regolamento" vuole essere uno strumento al servizio della vita delle Unità Pastorali (UUPP), perché possano attuare, in forma più ordinata e concreta, il loro scopo.

ELEMENTI ESSENZIALI

2.

Elementi essenziali e costitutivi di una UP sono: il presbitero coordinatore, il consiglio dell'UP, la progettazione pastorale comune, il regolamento.

3.

Il **presbitero coordinatore dell'UP** viene nominato dal Vescovo secondo i tempi e le fasi di costituzione delle UUPP indicate al n. 97 del DS. I suoi compiti principali sono quelli indicati al n.19 del DS. In particolare a lui spetta:

- presiedere l'UP e i suoi organismi (soprattutto: il consiglio dell'Unità Pastorale e l'eventuale commissione economica);

- promuovere la comunione e le forme di vita fraterna tra i presbiteri dell'UP;
 - guidare l'elaborazione, la realizzazione e la verifica del progetto pastorale dell'UP;
 - coordinare il gruppo di coloro che esercitano un ministero;
 - curare i rapporti dell'UP con la comunità civile
- Nelle varie questioni, in comunione con gli altri presbiteri, a lui spetta la decisione finale, dopo aver sentito il parere dei vari organismi di riferimento.

4.

Il **consiglio dell'UP** (CUP) viene costituito secondo le indicazioni dei nn. 21, 81-84 del DS. Esso funziona in stretta analogia con quanto stabilito dalla normativa diocesana e universale in riferimento al consiglio pastorale parrocchiale (cfr can. 536).

Sotto la presidenza del presbitero coordinatore e in comunione con gli altri presbiteri, il CUP ha il compito di: elaborare il progetto pastorale dell'UP; verificarne l'attuazione; affrontare i problemi pastorali che emergono nell'UP.

Ad esso appartengono di diritto: il presbitero coordinatore, gli altri presbiteri residenti con incarichi pastorali, i diaconi, due rappresentanti della vita consacrata.

La maggioranza dei fedeli laici presenti nel CUP viene eletta in ogni parrocchia dal proprio orga-

nismo parrocchiale di partecipazione, in un numero variabile, da un minimo di 2 a un massimo di 6, in ragione della consistenza numerica della parrocchia stessa. Le elezioni di tali fedeli avvengono secondo le modalità previste per il consiglio pastorale parrocchiale. Il resto dei fedeli laici (da 1 a 3 per parrocchia) saranno nominati personalmente dal presbitero coordinatore.

Il CUP dovrà essere riunito almeno quattro volte l'anno e ogni volta che lo richieda la maggioranza dei membri.

Per la validità delle deliberazioni è richiesta la presenza di almeno i 3/5 dei membri.

Al suo interno verrà nominato un segretario che avrà la funzione anche di verbalista.

I membri del CUP hanno un mandato di 5 anni e non possono rimanere in carica più di due mandati consecutivi.

5.

La progettazione pastorale comune si colloca nel contesto del discernimento spirituale comunitario ed è segno della comunione che si pone al servizio della missione.

Essa avviene secondo le indicazioni del n. 29 del DS.

Il luogo in cui si attua la progettazione pastorale è il CUP, nel quale convergono anche le proposte formulate dagli organismi di partecipazione delle parrocchie.

6.

Il **regolamento** di ogni singola UP dovrà essere redatto e approvato dal CUP entro un anno dalla costituzione per decreto dell'UP, secondo le indicazioni del n. 22 del DS. Eventuali modifiche al Regolamento potranno essere proposte e approvate dal CUP e fatte conoscere alla Cancelleria diocesana.

A seconda della necessità, il regolamento preveda se disciplinare o meno alcuni settori specifici dell'azione pastorale. In particolare vengano disciplinati quegli ambiti che coinvolgono l'impiego comunitario di strutture già esistenti come ad esempio Oratori, Centri giovanili e Sale della comunità.

ELEMENTI POSSIBILI

7.

Nel caso vengano costituite **le commissioni** previste dal n. 84 del DS, nel regolamento si precisi: il loro responsabile, la composizione dei membri e l'attività propria di ciascuna in relazione alle indicazioni del CUP.

8.

Se viene costituita la **commissione economica** prevista dai nn. 85-86 del DS, il regolamento preveda e precisi: composizione (da 1 a 3 membri per parrocchia), cadenza degli incontri, finalità

concrete alla luce delle esigenze delle varie parrocchie dell'UP e rapporto con i consigli parrocchiali per gli affari economici delle singole parrocchie.

9.

Se viene nominato il **segretario economico** dell'UP, a norma del n. 86 del DS, il regolamento preveda le sue specifiche funzioni, la durata del suo mandato, ed eventuali percorsi di formazione.

10.

Se viene costituito il **fondo comune** dell'UP previsto al n. 85 del DS, il regolamento ne specifichi la gestione, la trasparenza e la tenuta contabile.

11.

Qualora, secondo il n. 42 del DS, si dovesse ricorrere, in alcuni ambiti dell'azione pastorale, a **personale remunerato**, nel regolamento vengano chiaramente specificati compiti, prestazioni lavorative e modalità di assunzione. L'incarico di tali persone avvenga per esplicito mandato del Vescovo.

ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

12.

L'UP non cancella né la zona pastorale né la parrocchia. Pertanto, oltre al CUP e all'eventuale

commissione economica, l'UP dice riferimento ai seguenti soggetti e/o organismi.

13.

Il **Vicario Zonale**: in quanto presbitero che presiede la Zona Pastorale in rappresentanza del Vescovo, è anche il coordinatore delle UUPP della Zona e, in modo particolare, il coordinatore del clero della Zona. Restano invariate le competenze a lui affidate dalla normativa universale (cfr. cann. 553-555); mentre, una volta costituite le UUPP, decade l'organismo del consiglio pastorale zonale;

14.

Gli **organismi parrocchiali di partecipazione**: il regolamento preveda il tipo di organismo di partecipazione di ogni singola parrocchia, alla luce delle esperienze già in atto e di quanto già previsto dalla normativa diocesana in materia (ovvero: assemblee parrocchiali per parrocchie sotto i 400 abitanti, consigli parrocchiali interparrocchiali dove più parrocchie sono già affidate allo stesso presbitero, consulte parrocchiali).

Nel Regolamento vengano delineati i rapporti tra detti organismi e il CUP, coordinando i calendari delle convocazioni in modo che tali organismi possano utilmente avanzare proposte e suggerimenti al CUP e allo stesso tempo tradurre nella realtà specifica della singola parrocchia le indicazioni pastorali del CUP.

15.

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (CPAE): secondo la normativa canonica (cfr. can. 537), esso va mantenuto in ogni parrocchia con i compiti specifici che ad esso competono. Esso dovrà agire in sintonia con l'organismo di partecipazione parrocchiale e tenendo presenti le scelte pastorali dell'UP e gli indirizzi della eventuale commissione economica dell'UP.

INDICE

INTRODUZIONE	3
DECRETO	16
DOCUMENTO FINALE	19
PREMESSE	
<i>Paragrafo 1: La comunione, mistero divino e vocazione umana</i>	20
<i>Paragrafo 2: Gesù, forza e rivelazione della comunione</i>	20
<i>Paragrafo 3: La Chiesa al servizio della comunione</i>	21
<i>Paragrafo 4: Comunione e missione della Chiesa</i>	23
<i>Paragrafo 5: Senso delle Unità Pastorali</i>	24
CAPITOLO I	
FISIONOMIA E STRUTTURA DELLE UUPP	
<i>Paragrafo 1: Definizione di UP</i>	27
<i>Paragrafo 2: Elementi essenziali</i>	27
<i>Paragrafo 3: Aspetti o elementi possibili</i>	30
<i>Paragrafo 4: Criteri per la costituzione di una UP</i>	31
CAPITOLO II	
COMPITI E FUNZIONI DELLE UUPP	
<i>Paragrafo 1: Compito principale: la missione ecclesiale attraverso una "progettazione comune" della pastorale</i>	32
<i>Paragrafo 2: Elementi fondamentali e ambiti o settori della pastorale nelle UUPP</i>	34
<i>Paragrafo 3: Le funzioni costitutive (annuncio, liturgia, carità)</i>	35
<i>Paragrafo 4: Alcuni ambiti o settori della pastorale</i>	36

CAPITOLO III SOGGETTI

<i>Paragrafo 1: Per una "ministerialità" diffusa</i>	44
<i>Paragrafo 2: I presbiteri</i>	46
<i>Paragrafo 3: I diaconi</i>	48
<i>Paragrafo 4: Le persone consacrate</i>	49
<i>Paragrafo 5: I laici e le aggregazioni ecclesiali</i>	51

CAPITOLO IV ORGANISMI DI COMUNIONE

<i>Paragrafo 1: Zona Pastorale e Vicario Zonale</i>	54
<i>Paragrafo 2: Consiglio dell'UP</i>	56
<i>Paragrafo 3: Commissione economica dell'UP</i>	57
<i>Paragrafo 4: Organismi parrocchiali di partecipazione</i>	58

CAPITOLO V VERSO LE UUPP

<i>Paragrafo 1: Proposta</i>	60
<i>Paragrafo 2: Preparazione</i>	62
<i>Paragrafo 3: Costituzione</i>	63
<i>Paragrafo 4: Accompagnamento e verifica</i>	64

LINEE GUIDA	65
--------------------	-----------

SINODO DIOCESANO
SULLE UNITÀ PASTORALI

1/2 8/9

DICEMBRE 2012

€ 3,00

ISBN: 978-88-6146-049-2



EDIZIONI OPERA DIOCESANA
SAN FRANCESCO DI SALES